

Sindacato ed evoluzione degli iscritti CGIL, CISL e UIL dal 2008 ad oggi.

In Italia il numero degli iscritti ai sindacati confederali CGIL, CISL e UIL ha subito un'evoluzione in modo negativo in maniera rilevante dall'inizio della crisi attuale cioè dal 2008 e rispetto agli anni precedenti oppure non vi sono stati grossi cambiamenti? E se per effetto della crisi vi sono stati dei cambiamenti, questi possono aver condizionato la vera funzione del ruolo del sindacato il quale deve per vocazione tutelare gli interessi degli operai e dei lavoratori di tutte le categorie che esso rappresenta?

Una risposta a queste domande si può anche dare, ma occorre effettuare prima una breve valutazione di quanti erano gli iscritti nel periodo antecedente l'attuale crisi.

Dai dati a nostra disposizione (dati ufficiali siti web CGIL, CISL, UIL) nel corso di un ventennio, periodo che va' dal 1986 al 2007, gli iscritti complessivi alle tre principali organizzazioni sindacali sono passati dagli 8.914.391 del 1986 agli 11.719.703 del 2007, con un incremento del 31,5%. Nel 2007 il numero totale degli occupati era di 23.222.000 unità. Analizzando questi dati si può notare la differenza tra quanti erano gli iscritti attivi e quanti erano gli iscritti dei non attivi, pensionati e disoccupati.

Tenendo presente che il periodo preso in esame dal 1986 al 2007 è stato caratterizzato da un andamento tendenzialmente depressivo del mercato del lavoro e con un declino produttivo di alcuni settori: metalmeccanico, siderurgico, agricolo e tessile. Fasi di crisi economiche che hanno comportato minori profitti per i padroni, i quali hanno attuato licenziamenti collettivi, chiusure totali o ristrutturazioni parziali di centinaia di fabbriche di grandi e medie dimensioni, delocalizzazioni all'estero. Queste fasi di recessione industriale hanno di conseguenza provocato un'enorme perdita di posti di lavoro e quindi di iscritti ai sindacati nel settore industriale manifatturiero privato ma nel contempo si è registrato un aumento di tesserati in gran parte tra i pensionati (quasi 6 milioni) ed anche tra i dipendenti del pubblico impiego, del commercio e tra gli immigrati (oltre 600.000 tesserati).

Infatti il numero degli iscritti CGIL, CISL, UIL tra i pensionati è raddoppiato nel periodo considerato dai quasi 2.800.000 del 1986 ai circa 5.700.000 del 2007 con un picco nel 2004 del 49,3% degli iscritti contro il 31,2 % del 1986. Il numero degli iscritti tra gli occupati sempre nello stesso periodo si è assestato attorno ai circa 6 milioni di unità.

L'impatto della recessione in questi vent'anni si coglie comunque in maniera più visibile se si analizza l'andamento nel dettaglio dei vari settori produttivi e non produttivi. Tipici sono i casi dei settori dell'agroindustria e del tessile-chimica-energia che presentano cali costanti in tutto il periodo considerato: nel primo settore i sindacati confederali perdono circa 265.000 iscritti, nel secondo oltre 250.000 unità. I settori meccanici, comunicazioni e trasporti sono anch'essi in calo, -100.000 iscritti per i meccanici, - 76.000 per le comunicazioni, -105.000 per i trasporti. Da ultimo va osservato invece il saldo positivo di tesserati per i settori costruzioni +121.000, istruzione +110.000, commercio +300.000, credito +56.000, legno +100.000 iscritti in più.

Si evince che, le trasformazioni del mercato del lavoro abbiano influito nel complesso del periodo esaminato (1986 al 2007) sia sul numero totale degli iscritti che è aumentato, sia sulla composizione degli iscritti cioè la qualità dei tesserati che si è modificata rilevando un forte declino dei tassi di sindacalizzazione tra gli addetti dei settori manifatturieri, compensato da un aumento degli iscritti in altri diversi settori non manifatturieri (istruzione, credito e commercio). Verificando i dati dell'andamento degli occupati nel periodo dal 1986 al 1995 dove si nota un calo occupazionale, dal 1996 con una nuova espansione del mercato del lavoro fino al 2007, la crescita del numero degli iscritti è circa quattro volte inferiore (4,5%) rispetto

all'aumento dei nuovi posti di lavoro (+16,2%). In tal modo nel settore privato, si sono persi circa 1.000.000 di iscritti nonostante i nuovi posti di lavoro siano cresciuti di circa 2.000.000 di unità. I tesserati nei due periodi in esame sono circa 11.719.703 al 2007 rispetto ai 23.222.000 di lavoratori occupati dello stesso anno.

In percentuale il numero specifico di iscritti totali alla CGIL è aumentato in media dello 0,96% all'anno; per la CISL esso è aumentato in media del 1,92% ; e per la UIL del 2,27% all'anno.

Una considerazione va fatta, per decenni l'enorme forza lavoro presente nelle grandi e medie fabbriche manifatturiere era ed è stata una fucina di operai e di lavoratori iscritti al sindacato, più operai uniti e concentrati nelle fabbriche più forte era la rappresentanza sindacale che contrastava le varie categorie padronali o politiche governative istituzionali. Significative a riguardo furono le ribellioni degli operai che si opposero all'occupazione nazifascista durante la seconda guerra mondiale e successivamente le lotte per ottenere contratti collettivi nazionali o per lo statuto dei lavoratori, lotte che purtroppo videro parecchi operai morire. Di fatto, venendo a mancare le fabbriche sono venuti a mancare dei punti fondamentali importanti per la continuazione delle iscrizioni al sindacato.

Con il passare degli anni e per le ragioni sopra menzionate di recessione industriale, la maggioranza degli iscritti non si concentra più nelle fabbriche ma si riscontrano densità associative differenti per diversi fattori. Uno dei fattori principali di questi cambiamenti è lo spostamento in massa dei tesserati da forza lavoro attiva in pensionati. Molti operai iscritti ai sindacati confederali usufruendo anche dei prepensionamenti non sono stati sostituiti con nuove tessere, infatti al posto di questi dipendenti spesso sono stati assunti operai a tempo determinato.

Dal 2008 ai giorni nostri, per la precisione i nostri dati a disposizione (fonte siti web CGIL, CISL, UIL) si riferiscono a tutto il 2013, l'evoluzione degli iscritti ai tre sindacati confederali segue un andamento in alcuni aspetti quasi simile al ventennio precedente. L'aspetto territoriale-settoriale ad esempio ha assunto ed assume ancora oggi un ruolo sempre più determinante, con il passaggio da una attività produttiva effettuata da una enorme quantità di forza lavoro concentrata in territori con un elevato numero di grandi fabbriche, ad una attività produttiva di tipo flessibile e diffusa in piccole imprese anche di livello artigianale, basata nel contempo sulla mobilità, flessibilità e precariato della forza lavoro.

Diverse motivazioni hanno influito negativamente verso una maggiore iscrizione al sindacato, ma decisamente un motivo in particolare è la difficoltà ad iscriversi per i giovani o comunque per tutti gli operai che hanno un contratto di assunzione a tempo determinato e lavorano in piccole imprese anche sotto i 15 dipendenti o da artigiani, quindi facilmente ricattabili dai padroni. Esposto in questi termini il problema pare sembrare che la ricaduta delle responsabilità di una buona mancanza di iscrizioni sia da addebitare unicamente ai soggetti interessati ossia agli operai, ai giovani o comunque a tutti quei lavoratori che non hanno la volontà ad appartenere a un'associazione sindacale perché ricattati e impauriti. Non è assolutamente così.

Il precariato e tutte quelle forme contrattuali interinali hanno comportato un problema sempre più crescente e sempre più negativo nelle organizzazioni sindacali, problema trascurato dai sindacati che non hanno voluto gestire o saputo risolvere in modo definitivo.

Le organizzazioni sindacali confederali CGIL, CISL e UIL hanno invece una grandissima responsabilità poiché il loro compito per cui sono sorte e costituite con tanto di statuto è venuto spesso meno. Per meglio dire, la difesa degli operai, la conduzione delle lotte contro le oppressioni dei padroni che si riscontrano quotidianamente in fabbrica e nei vari posti di lavoro purtroppo non è interpretata efficacemente da parte dei preposti funzionari sindacali in alcuni casi collaborazionisti, i quali addirittura in molte occasioni hanno siglato con i padroni accordi penalizzanti solo per gli operai.

Nel corso degli anni la carenza di forme di lotta efficaci e risolutive per gli interessi di chi è tesserato ha generato mancanza di fiducia e malcontenti nei confronti dei sindacati sia a livello locale e sia a livello nazionale quando si tratta di rivendicazioni di carattere politico e sociale. Tutto ciò ha contribuito sulla misura della forza sindacale che deve sostenere e gestire le lotte e le proteste attraverso scioperi contro i padroni, per difendere gli interessi della classe degli operai, come i rinnovi dei vari contratti collettivi nazionali o integrativi e/o per ottenere migliori condizioni salariali e normative. Le forze sindacali hanno il compito prioritario di evitare lo sfruttamento in fabbrica nei confronti degli operai, di migliorare le loro condizioni di lavoro in fatto di sicurezza e di sostenere e gestire le lotte quando gli operai si ribellano ai padroni che vogliono arricchirsi sottomettendo gli stessi operai con metodi ricattatori.

Per mezzo di tabelle si nota che per la CGIL nel periodo dal 2008 al 2013 i settori che hanno perso tesserati sono: legno-edilizia - 26.922 ; meccanici - 7.457 ; agroindustria -11.023 ; chimici-tessili-energia-manifatturieri - 30.967 ; assicurativi -4.513 ; disoccupati -5.076 e pensionati SPI -53.861. Le categorie che hanno guadagnato tessere invece sono : commercio + 105.686 ; trasporti +3.478; comunicazione +3.698; lavoratori atipici +31.606; educazione-istruzione +9.195. Il saldo totale dei pensionati (dal 2008 al 2013) è diminuito - 53.861, al contrario sono aumentati gli iscritti fra i lavoratori attivi + 63.377 sempre nel periodo dal 2008 al 2013. Il saldo generale degli iscritti della CGIL è positivo di +4.440 unità in questi 6 anni. Possiamo notare che nonostante vi sia stato un calo -53.861 unità di numero di tesserati pensionati dal 2008 al 2013, il totale tessere pensionati rimane lo stesso superiore al numero tessere attivi di +258.206 unità alla fine 2013.

Non è positivo, nello stesso periodo, invece il saldo generale per la CISL tra lavoratori attivi e pensionati, totale -135.069 iscritti. La categoria che ha influito in modo maggiore al saldo negativo è quella dei FNP pensionati -194.191, seguita dalla CISL scuola -9.289, FP funzione pubblica -8.595, FAI agroalimentare -7.211, FEMCA energia, moda, chimica -5.486, FLAI elettrici -3.223 e FILCA costruzioni -1.848. Hanno guadagnato tessere la FIM meccanici +15.659, FISASCAT commerciali e turismo +91.663, FNS sicurezza +6.799 e la FIT trasporti +7.238. Il totale degli iscritti tra i lavoratori attivi è aumentato di +51.307 unità. Per la CISL al contrario della CGIL il numero tessere attivi è superiore di 304.761 unità rispetto al numero tessere pensionati al termine del 2013.

Analizzando in dettaglio anche i dati del sindacato UIL, nel periodo che va dal 2009 al 2013, il saldo generale tra attivi e pensionati è aumentato di + 42.292 unità. Le tessere degli attivi sono aumentate di + 57.778 unità e quelle dei pensionati di + 7.162 unità. Un grosso aumento di tessere è arrivato dal settore dei lavoratori atipici + 50.428; dal terziario +8.293 e dai trasporti +10.097. Il settore industria (tessile, chimica, meccanici edili) ha perso -19.762 iscritti. Anche il settore affiliazione ha perso - 22.648 tesserati.

Altro aspetto importante da tenere in considerazione nella composizione del numero degli iscritti di tutte e tre sigle sindacali è il fatto che molti iscritti sia attivi e non, hanno effettuato la tessera unicamente perché costretti da esigenze di natura previdenziale e fiscale, dovendo rivolgersi ai servizi secondari del sindacato, patronati e Caf. Infatti i patronati assistono operai, lavoratori, immigrati e pensionati in particolar modo nelle pratiche previdenziali, così come assistono i cassaintegrati e i disoccupati. I Caf invece svolgono servizi complementari secondari quali il disbrigo di incombenze fiscali ossia compilazioni e trasmissioni delle dichiarazioni dei redditi alle Agenzie delle Entrate. Si rivolgono ai Caf in un anno più di 14 milioni di persone per consulenze varie. Per tali motivi e per utilizzare altri servizi complementari quali agevolazioni e facilitazioni commerciali, sociali e culturali, convenzioni e vantaggi economici, numerosi cittadini e lavoratori si tesserano al sindacato.

L'evoluzione totale degli iscritti ai tre sindacati confederali, anche dopo l'inizio della crisi del 2008 ha mantenuto un andamento progressivo per quanto riguarda le iscrizioni dei lavoratori attivi, sono invece diminuiti gli iscritti tra i pensionati della CGIL e CISL al contrario della UIL dove sono aumentati.

Complessivamente il totale di tutti gli iscritti per le tre confederazioni è alla fine del 2013 di 12.227.820 unità, di cui 6.339.478 tesserati lavoratori attivi, 5.529.747 tesserati pensionati e 358.595 tesserati tra disoccupati e speciali. Questi dati del totale tesserati sono in percentualerispetto al numero complessivo degli occupati che alla fine del 2013 corrispondevano in totale ai 22.420.000 di lavoratori attivi e con 3.134.000 di persone in cerca di lavoro. (fonte annuario statistica ISTAT 2014).L'andamento degli occupati nel periodo dal 2008 al 2013 vede una regressione del numero totale, dai 23.405.000 dell'anno 2008 (di cui dipendenti 17.446.000) ai 22.420.000 (di cui dipendenti 16.878.000) del 2013. Circa 1.000.000 di posti di lavoro in meno e con un tasso di disoccupazione che supera il 12%.

Nella composizione delle categorie dei tesserati possiamo notare che per tanti anni ad aver avuto il maggior numero di iscritti erano tutti i settori manifatturieri dell'industria meccanica, chimica, tessile, energia e dei settori edile e agroalimentare. Negli ultimi anni invece i settori predominanti per il numero maggiore di tesserati sono quelli del terziario commercio, trasporti, comunicazioni e dei pensionati.

Tutto ciò ha modificato l'organizzazione dei sindacati nella gestione delle lotte in fabbrica e nelle rivendicazioni politico istituzionali perché la forza lavoro è stata negli anni passati decisamente più forte e numerosa essendo concentrata e unita nelle fabbriche stesse. Ora invece, chi lavora nel terziario e nel commercio, posti di lavoro con pochi addetti, non riescono e non possono scioperare perché isolati e ricattati, le lotte e le ribellioni contro i padroni sono poco frequenti, inefficaci e soprattutto individuali. Come già detto in precedenza, i sindacati non si prodigano più di tanto per organizzare iniziative di lotta, lasciano correre le problematiche preferendo poi scaricare la risoluzione dei problemi, utilizzando gli studi legali con consulenti e avvocati, tempi lunghi e snervanti, di conseguenza gli operai di questi settori sono sottomessi, ricattati e spesso rimangono senza rinnovi salariali e contrattuali.